

La riscoperta

La riscoperta

IL PERNO GEOGRAFICO DELLA STORIA

(“The Geographical Journal”, Vol. XXIII, N. 4, Aprile 1904, pp. 421-444) *

HALFORD JOHN MACKINDER

*professore di Geografia presso l'Università di Oxford
direttore della London School of Economics and Political Science*

Quando gli storici, in un lontano futuro, si volgeranno a guardare i secoli che stiamo attraversando, e li vedranno retrospettivamente come noi facciamo con le dinastie egizie, probabilmente descriveranno gli ultimi quattrocento anni come l'epoca colombiana, e collocheranno il suo termine poco dopo il 1900. Negli ultimi tempi è divenuto consueto riferirsi all'esplorazione geografica come a un'esperienza quasi conclusa, ed è opinione comune che la geografia debba rivolgersi all'approfondimento e alla sintesi. In quattrocento anni il profilo della carta geografica del mondo è stato completato con sufficiente precisione e, anche nelle regioni polari, i viaggi di Nansen e Scott hanno quasi azzerato le possibilità di giungere a scoperte straordinarie. Tuttavia, l'inizio del ventesimo secolo rappresenta la fine di una grande epoca storica non soltanto grazie a questo risultato, per quanto importante esso sia. I missionari, i conquistatori, gli agricoltori, i minatori e, infine, gli ingegneri hanno seguito così da vicino le orme degli esploratori che, non appena il mondo, anche nei suoi più lontani confini, veniva svelato, si era già in grado di scrivere la cronistoria della sua completa appropriazione politica. In Europa, America del Nord, America del Sud, Africa e Australasia non esiste ormai regione di cui non si sia stabilita l'appartenenza politica, tranne nei casi di conflitto tra potenze civilizzate o semicivilizzate. Anche in Asia si sta probabilmente assistendo alle ultime mosse del-

* Letto alla Royal Geographical Society, il 25 gennaio 1904.

HALFORD JOHN MACKINDER

la partita iniziata dai cavalieri di Yermak il Cosacco e dai marinai di Vasco da Gama. A grandi linee, l'epoca colombiana può essere contrapposta alla precedente, descrivendo quale sua caratteristica essenziale l'espansione dell'Europa contro resistenze del tutto trascurabili. Al contrario, la Cristianità medievale era costretta in una regione limitata e minacciata dalla barbarie esterna. D'ora in poi, nell'età postcolombiana, si avrà ancora a che fare con un sistema politico chiuso, ma di portata mondiale. Qualsiasi esplosione di forze sociali, invece di disperdersi nello spazio dei territori circostanti, ancora sconosciuti e dominati dal caos barbarico, riecheggerà intensamente dall'altra parte del globo, facendo di conseguenza saltare gli elementi più deboli dell'organismo politico ed economico mondiale. È infatti molto diverso l'effetto di una bomba che cade su un terrapieno e quello della sua caduta dentro gli spazi chiusi e le rigide strutture di un grande edificio o di una nave. Probabilmente, una qualche consapevolezza di questo fatto sta, in fondo, trasferendo gran parte dell'attenzione degli uomini politici, in tutto il mondo, dall'espansione territoriale alla competizione per una maggior efficienza del proprio stato.

Mi sembra quindi che nell'attuale decennio ci troviamo, per la prima volta, nella condizione di poter tracciare, con un certo grado di completezza, una correlazione tra le più grandi generalizzazioni geografiche e storiche. Per la prima volta possiamo percepire qualcosa della reale proporzione delle caratteristiche e degli avvenimenti sulla scena mondiale, cercando una formula che esprima almeno alcuni aspetti della causalità geografica nella storia universale. Se saremo fortunati, tale formula avrà un valore pratico, poiché permetterà di vedere in prospettiva alcune delle forze antagoniste nell'attuale politica internazionale. Il luogo comune secondo cui il dominio del mondo procede verso occidente non è altro che un empirico e incompleto tentativo del genere. Questa sera intendo descrivere le caratteristiche fisiche del mondo che ritengo abbiano maggiormente determinato l'attività umana, e porle organicamente in relazione con alcune delle principali fasi storiche, comprese quelle in cui tali caratteristiche erano sconosciute alla geografia. Il mio intento non sarà di discutere l'influenza di

IL PERNO GEOGRAFICO DELLA STORIA

qualche specifico fattore fisico, né di condurre uno studio sulla geografia regionale, ma piuttosto di presentare la storia umana come parte della vita dell'organismo-mondo. Ammetto di poter cogliere solo un aspetto della verità, e non intendo smarrirmi in interpretazioni eccessivamente materialistiche. È infatti l'uomo, e non la natura, a dare inizio ai processi storici, anche se la natura in larga misura li condiziona. La mia attenzione è appunto rivolta ai condizionamenti fisici in generale, piuttosto che alle cause della storia universale. È evidente che si può sperare solo in una prima approssimazione alla verità. Considererò quindi con grande rispetto le critiche che mi verranno rivolte.

Il defunto professor Freeman sosteneva che l'unica storia che conta è quella del Mediterraneo e delle stirpi europee. In un certo senso, naturalmente, questo è vero, poiché proprio tra queste stirpi ebbero origine le idee che hanno reso gli eredi della Grecia e di Roma dominatori del mondo. D'altro canto, una tale limitazione ha un effetto paralizzante sul pensiero. Le idee che forgiarono una nazione, contrapposta a una massa informe di esseri umani, sono state in genere accettate sotto il peso di comuni sofferenze e nella comune necessità di resistere a forze esterne. Così è avvenuto con l'idea di Inghilterra, introdotta a forza nell'Eptarchia dai conquistatori danesi e normanni; con l'idea di Francia, imposta, dagli Unni a Châlons e dall'Inghilterra nella Guerra dei Cent'Anni, a Franchi, Goti e Romani in lotta tra loro; con quella di Cristianità, generata dalle persecuzioni romane e maturata nelle Crociate; con quella di Stati Uniti, accettata soltanto con l'abbattimento del patriottismo dei singoli stati nella lunga Guerra d'Indipendenza; e, infine, con l'idea di Impero Tedesco, adottata a malincuore nella Germania del Sud, solo in séguito a una guerra contro la Francia combattuta a fianco della Germania del Nord. Quella che può essere definita come una concezione letteraria della storia, concentrando l'attenzione sullo studio delle idee e delle civiltà che ne risultano, tende a perdere di vista i movimenti più elementari, la cui pressione è in genere la causa che produce le tensioni di cui si nutrono le grandi idee. Una personalità ripugnante assolve a un'importante funzione sociale unendo i suoi nemici, ed è stato

HALFORD JOHN MACKINDER

infatti sotto la spinta della barbarie esterna che l'Europa ha raggiunto la propria civiltà. Vi chiedo quindi, per un momento, di considerare l'Europa e la sua storia come dipendenti dall'Asia e dalla storia di questo grande continente, poiché la civiltà europea è, in senso letterale, il risultato della secolare lotta contro l'invasione asiatica.

Il contrasto più importante nella mappa politica dell'Europa moderna è quello offerto dalla vasta area della Russia, che copre metà continente, e dal gruppo di territori minori occupati dalle potenze occidentali. Da un punto di vista fisico, lo stesso contrasto esiste naturalmente tra le ininterrotte pianure dell'Est e il ricco complesso di montagne e valli, isole e penisole che formano insieme il resto di questa parte del mondo. A prima vista, la correlazione tra territorio naturale e organizzazione politica può sembrare talmente evidente da essere appena degna di descrizione, specialmente se si osserva che un inverno freddissimo si alterna a un'estate torrida su tutta la pianura russa e, pertanto, le condizioni dell'esistenza umana sono rese ancora più uniformi. Tuttavia, una serie di mappe storiche, come quelle contenute nell'Atlante Oxford, rivela non solo che l'approssimativa coincidenza della Russia europea e delle pianure orientali dell'Europa è un fenomeno degli ultimi cento anni, ma anche che in ogni altra epoca si è assistito alla costante affermazione di ben altra tendenza nella formazione delle entità politiche. Due gruppi di stati dividevano di norma il territorio in un sistema politico meridionale e in uno settentrionale. La mappa orografica non esprime infatti il particolare contrasto fisico che ha condizionato fino a tempi recenti i movimenti e gli insediamenti umani in Russia. Quando la coltre di neve invernale si ritira verso nord, lontano dalla vasta superficie della pianura, viene seguita da piogge la cui intensità massima è raggiunta in maggio e giugno presso il Mar Nero, ma solo in luglio e agosto sul Baltico e sul Mar Bianco. Nel sud l'estate inoltrata è quindi un periodo di siccità. In conseguenza di questo *régime* climatico, il nord e il nordovest erano coperti da una foresta ininterrotta unicamente da paludi, mentre a sud e a sudest si stendeva una sterminata steppa erbosa con alberi soltanto lungo il corso

IL PERNO GEOGRAFICO DELLA STORIA

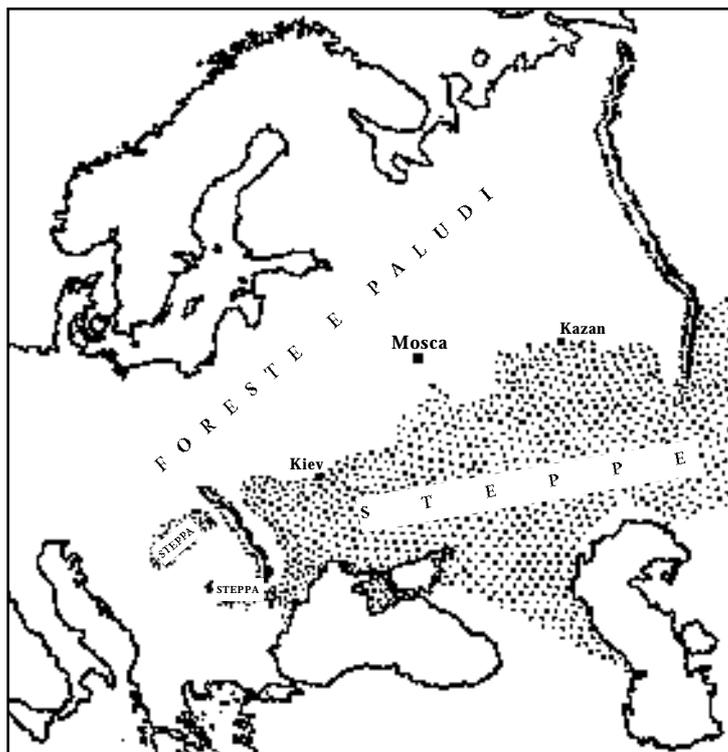


Fig. 1. Europa orientale prima del diciannovesimo secolo

dei fiumi. La linea che separava le due regioni correva diagonalmente verso nordest, a partire dal limite settentrionale dei Carpazi, fino a un punto della catena degli Urali più vicino all'estremità meridionale che a quella settentrionale. Mosca si trova poco più a nord di questa linea, ovvero, in altre parole, nella parte boschiva. Fuori dalla Russia, il confine della grande foresta correva verso ovest quasi esattamente lungo il centro dell'istmo europeo, il quale misura ottocento miglia di larghezza tra il Mar Baltico e il Mar Nero. Al di là di questo istmo, nell'Europa peninsulare, le selve ricoprivano le pianure tedesche del nord, mentre la steppa lambiva a sud il grande bastione transilvano dei Carpazi e giungeva oltre il Danubio fino alle Porte di Ferro, attraverso quelli che oggi

HALFORD JOHN MACKINDER

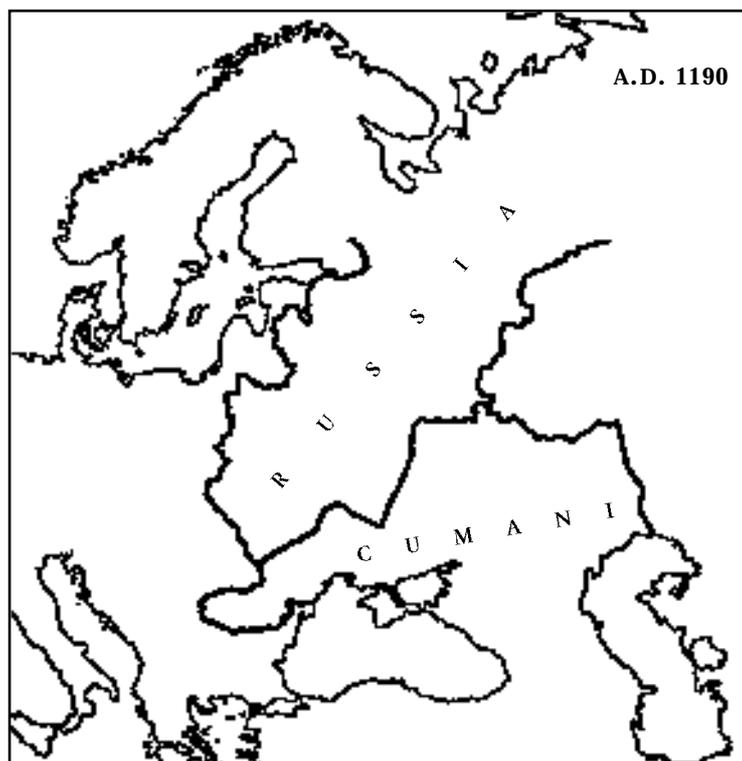


Fig. 2. Divisione politica dell'Europa orientale al tempo della Terza Crociata

sono i campi di grano della Romania. Un'isolata regione stepposa, conosciuta localmente con il nome di Puszta e ora estesamente coltivata, occupava la pianura dell'Ungheria, circondata dai boschi dei Carpazi e delle Alpi. In tutta la Russia occidentale, salvo l'estremo nord, l'abbattimento delle foreste, la bonifica delle paludi e la coltivazione delle steppe hanno recentemente uniformato le caratteristiche del territorio e annullato in larga misura un contrasto che in passato si è dimostrato fortemente vincolante per l'uomo.

La Russia e la Polonia antiche vennero interamente fondate nelle radure delle foreste. Dal quinto al sedicesimo secolo, una cospicua serie di popolazioni nomadi turaniane – Unni, Avari,

IL PERNO GEOGRAFICO DELLA STORIA



Fig. 3. Divisione politica dell'Europa orientale all'ascesa di Carlo V

Bulgari, Magiari, Kazachi, Peceneghi, Cumani, Mongoli e Calmucchi –, provenienti dagli sconosciuti recessi dell'Asia, vi giunse attraverso la steppa e il passaggio tra i Monti Urali e il Mar Caspio. Sotto la guida di Attila, gli Unni si insediarono al centro della Puszta, nell'isolato lembo danubiano della steppa, da dove attaccarono in ogni direzione le popolazioni stanziali dell'Europa. Gran parte della storia moderna potrebbe essere scritta come commento ai rivolgimenti causati, direttamente o indirettamente, da queste incursioni. È probabile che, ad esempio, gli Angli e i Sassoni siano stati spinti a quel tempo ad attraversare il mare per dare origine all'Inghilterra in Britannia. Franchi, Goti e Romani delle Province vennero costretti, per la prima volta, a schierarsi

HALFORD JOHN MACKINDER

fianco a fianco sul campo di battaglia di Châlons, facendo causa comune contro gli Asiatici, che stavano inconsapevolmente unendo la moderna Francia. Venezia venne invece fondata in séguito alla distruzione di Aquileia e di Padova; e anche il Papato acquistò il suo prestigio grazie al successo della mediazione di Papa Leone con Attila, a Milano. Tali furono gli effetti prodotti da un nugolo di uomini a cavallo, spietati e senza ideali, che travolsero una pianura priva di ostacoli: un colpo, per così dire, che il grande martello asiatico poteva vibrare liberamente attraverso il vuoto delle distese orientali. Dopo gli Unni fu la volta degli Avari, e fu per creare un territorio di confine contro questi ultimi che, in séguito alle campagne di Carlo Magno, venne fondata l'Austria e fortificata Vienna. Poi giunsero i Magiari, e l'importanza dell'avamposto austriaco crebbe, a causa delle loro incessanti incursioni dalla steppa ungherese, spostando il baricentro politico della Germania verso est, al margine del regno. I Bulgari insediarono invece una casta dominante a sud del Danubio, lasciando il loro nome sulla carta geografica, nonostante la loro lingua abbia ceduto il predominio a quella dei servi slavi. Per quel che riguarda la steppa russa vera e propria, la più duratura ed efficace occupazione è stata forse quella dei Kazachi, contemporanei del grande movimento saraceno: i geografi arabi conoscevano il Caspio come Mare Kazaco. Alla fine, comunque, dalla Mongolia giunsero nuove orde, e per due secoli la parte boschiva settentrionale rimase tributaria dei khan mongoli del Qipciaq, ovvero "la Steppa", e questo frenò e condizionò lo sviluppo russo proprio nel momento in cui il resto dell'Europa cominciava a progredire rapidamente.

Si può notare come i fiumi che dalla zona delle foreste scorrono fino al Mar Nero e al Mar Caspio incrocino per l'intera larghezza della steppa le piste dei nomadi, e come, di quando in quando, lungo i loro corsi siano avvenuti temporanei spostamenti ad angolo retto rispetto al percorso degli uomini a cavallo. Così, i missionari della cristianità greca risalirono il Dnieper fino a Kiev, proprio come in precedenza avevano disceso lo stesso fiume i Normanni Vareghi nel loro viaggio verso Costantinopoli. Ancora prima, i Germani Goti comparvero sul Dniester, dopo aver attra-

IL PERNO GEOGRAFICO DELLA STORIA

versato l'Europa, dalle rive del Baltico verso sud, lungo lo stesso percorso. Questi sono però episodi isolati, che non invalidano la conclusione più generale: per un migliaio di anni, una serie di popolazioni a cavallo irruppe dall'Asia attraverso l'ampio passaggio tra i Monti Urali e il Mar Caspio, percorse le aperte distese della Russia meridionale e colpì in Ungheria il vero e proprio cuore della penisola europea, determinando, per la necessità di opporsi a tale invasione, la storia di tutti i grandi popoli circostanti – Russi, Tedeschi, Francesi, Italiani e Greci Bizantini. E se stimolarono una forte e vigorosa reazione, invece di instaurare uno stato di generale e umiliante oppressione, lo si deve al fatto che la capacità di spostamento della loro potenza rimaneva legata alla steppa, e inevitabilmente cessava nelle foreste e sulle montagne circostanti.

Una mobilità di potenza rivale fu quella dei Vichinghi sulle loro imbarcazioni. Dalla Scandinavia essi raggiunsero sia le sponde settentrionali sia quelle meridionali dell'Europa, e penetrarono nell'entroterra attraverso le vie fluviali. La portata delle loro gesta fu però limitata, poiché la loro potenza era efficace solo nelle regioni costiere. Le popolazioni sedentarie dell'Europa si trovarono perciò sottoposte a due pressioni, quella dei nomadi asiatici a est, quella dei pirati sugli altri lati. In verità, nessuna delle due minacce fu soverchiante, ed entrambe finirono quindi per agire da stimolo. È da notare che l'influenza forgiante degli Scandinavi è stata seconda per importanza solamente a quella dei nomadi, poiché sotto la loro spinta sia l'Inghilterra sia la Francia compirono grandi passi verso l'unità, che venne invece distrutta in Italia. In epoche precedenti, Roma aveva mobilitato la potenza delle sue popolazioni stanziali per mezzo delle strade, ma le vie romane erano ormai cadute in rovina e non sarebbero state ripristinate fino al diciottesimo secolo.

È anche probabile che l'invasione unna non sia stata affatto la prima della serie asiatica. Gli Sciti dei racconti storici di Omero e Erodoto, bevendo il latte delle giumente, praticavano evidentemente la stessa vita ed erano forse della stessa razza dei successivi abitanti della steppa. L'elemento celtico nei nomi dei fiumi *Don*, *Donez*, *Dnepr*, *Dnestr* e *Danubio* può indicare il passaggio di po-

HALFORD JOHN MACKINDER

popolazioni con cultura simile a quella dei Celti, se non di ceppo identico, anche se è probabile che questi ultimi provenissero invece dalle foreste settentrionali, come in séguito i Goti e i Vareghi. Ad ogni modo, il grande cuneo di popolazioni che gli antropologi definiscono brachicefale, spintosi verso ovest fino alla Francia attraverso l'Europa centrale, è chiaramente intrusivo tra le popolazioni dolicocefale settentrionali, occidentali e meridionali e, con ogni probabilità, ha avuto origine in Asia*.

Tuttavia, non è possibile cogliere pienamente il significato dell'influenza asiatica sull'Europa fintanto che non si considerino le invasioni mongole del quindicesimo secolo; prima di analizzarne gli aspetti essenziali è però necessario trasferire il nostro punto di vista geografico dall'Europa al Vecchio Mondo nel suo complesso. Poiché la pioggia proviene dal mare, è naturale che il cuore della più grande massa terrestre sia piuttosto arido. Non sorprende quindi di scoprire che i due terzi dell'intera popolazione mondiale sono concentrati in aree relativamente piccole, lungo i margini del grande continente: in Europa, sull'Oceano Atlantico; nelle Indie e in Cina, sugli oceani Indiano e Pacifico. Un'ampia fascia di terra, pressoché disabitata perché di fatto priva di piogge, cioè il Sahara, si estende attraverso l'Africa settentrionale fino all'Arabia, senza soluzione di continuità. L'Africa centromeridionale è perciò rimasta quasi completamente isolata dall'Europa e dall'Asia durante la maggior parte della storia, così come lo sono state le Americhe e l'Australia. Dunque il confine meridionale dell'Europa è stato ed è il Sahara, e non il Mediterraneo, poiché è il deserto a dividere l'uomo nero da quello bianco. Escludendo dal calcolo i deserti del Sahara e d'Arabia, l'ininterrotta massa terrestre dell'Eurasia copre quindi ventun milioni di miglia quadrate, ovvero la metà di tutte le terre emerse del globo. Vi sono molti deserti isolati disseminati nell'Asia, dalla Siria e dalla Persia fino alla Manciuria, ma non costituiscono un vuoto ininterrotto paragonabile al Sahara. L'Eurasia è inoltre caratterizzata da un'eccezionale presenza di bacini idrografici, anche se in tutta una vasta

* Si veda *The Races of Europe* del Professor W.Z. Ripley (Kegan Paul, 1900).

IL PERNO GEOGRAFICO DELLA STORIA



Fig. 4. Bacini idrografici continentali e artici (*proiezione equivalente*)

parte del centro e del nord i fiumi sono risultati di fatto inutilizzabili per le comunicazioni con il mondo esterno. Il Volga, l'Oxus e lo Jassarte sfociano infatti in laghi salati; l'Ob, l'Enisej e il Lena fra i ghiacci del Mare Artico. E questi sono sei tra i più grandi fiumi del mondo. Nella stessa area vi sono poi molti corsi d'acqua, minori ma anch'essi importanti, come il Tarim e l'Helmand, che, allo stesso modo, non riescono a raggiungere l'oceano. Il nucleo dell'Eurasia, benché occupato qua e là da zone desertiche, è quindi nell'insieme una terra stepposa, ricca di oasi alimentate da fiumi, che fornisce un pascolo vasto, anche se spesso insufficiente; tuttavia è assolutamente impenetrabile dall'oceano attraverso vie d'acqua navigabili. In altri termini, quest'area immensa possiede tutte le condizioni favorevoli al sostentamento di una popolazione sparsa, ma nel complesso considerevole, di nomadi a cavallo e su cammello. Il loro regno è limitato a nord da un'ampia cintura di foreste subartiche e di paludi, dove il clima, ad eccezione delle estremità orientale e occidentale, è troppo rigido per lo sviluppo di insediamenti agricoli. A est le foreste si estendono verso sud fino alla costa del Pacifico, nella regione dell'Amur e in Manciuria. Allo stesso modo, a ovest, nell'Europa preistorica, la foresta costituiva la vegetazione predominante. In conclusione, le steppe,

HALFORD JOHN MACKINDER

chiuse a nordest, nord e nordovest, si estendono, ininterrottamente per quattromila miglia, dalla Puszta ungherese al Piccolo Gobi della Manciuaria e, ad eccezione delle estremità più occidentali, non sono attraversate da fiumi che sfocino in oceani accessibili, dal momento che si possono trascurare i tentativi molto recenti di aprire vie commerciali alle bocche dell'Ob e dell'Enisej. In alcuni punti dell'Europa e della Siberia e Turkestan occidentali, le terre steppose si trovano sotto il livello del mare, mentre più a est, in Mongolia, si estendono invece su un altopiano; tuttavia, il passaggio da un livello all'altro, attraverso gli agevoli e spogli rilievi minori dell'arido cuore della terra, presenta poche difficoltà.

Le orde che per ultime calarono sull'Europa, verso la metà del quattordicesimo secolo, si raccolsero originariamente proprio sulle alte steppe della Mongolia, a tremila miglia di distanza. Il flagello abbattutosi per qualche anno su Polonia, Slesia, Moravia, Ungheria, Croazia e Serbia non fu altro, comunque, che l'ultima e più fugace conseguenza del grande movimento di nomadi dell'Est legato al nome di Gengis Khan. Mentre l'Orda d'Oro occupava la steppa del Qipciaq dal Lago d'Aral, tra Urali e Mar Caspio, fino ai piedi dei Carpazi, un'altra orda, scendendo a sudovest tra Mar Caspio e Hindu Kush, raggiunse Persia, Mesopotamia e Siria, e vi fondò il dominio dell'Ilkhan. Una terza orda colpì poi la Cina settentrionale, conquistando il Catai. L'India e il Mangi, ovvero la Cina meridionale, vennero protette a lungo dall'invalidabile barriera del Tibet, la cui efficacia non ha forse eguali al mondo, salvo il deserto del Sahara e i ghiacci polari. In séguito però, al tempo di Marco Polo nel caso del Mangi e di Tamerlano nel caso dell'India, l'ostacolo venne aggirato. Accadde quindi, in questa tipica e ben documentata circostanza, che tutti i saldi confini del Vecchio Mondo provarono, prima o poi, la forza espansiva della potenza mobile generata dalla steppa. Russia, Persia, India e Cina furono rette da dinastie mongole o ne divennero tributarie, e anche l'incipiente potenza dei Turchi in Asia Minore venne neutralizzata per mezzo secolo.

Come in Europa, anche in altre terre periferiche dell'Eurasia esistono testimonianze di invasioni. La Cina dovette sottomettersi

IL PERNO GEOGRAFICO DELLA STORIA

più d'una volta alla occupazione da nord e l'India, a più riprese, a quella da nordovest. Nel caso della Persia, tuttavia, almeno una delle conquiste subite ha assunto una particolare importanza per la storia della civiltà occidentale. Tre o quattro secoli prima dei Mongoli, i Turchi Selgiuchidi, provenienti dall'Asia centrale, invasero un'immensa regione, che si può definire dei cinque mari: Caspio, Nero, Mediterraneo, Rosso e Persico. Si insediarono a Kerman, Hamadan e in Asia Minore, e rovesciarono il dominio saraceno di Bagdad e Damasco. Fu proprio con il pretesto di punire il trattamento da loro riservato ai pellegrini cristiani a Gerusalemme che la Cristianità intraprese la grande serie di campagne militari conosciute nell'insieme col nome di Crociate. Pur non raggiungendo i loro obiettivi immediati, esse risvegliarono e rinsaldarono a tal punto l'Europa da poter essere considerate l'inizio della storia moderna – un altro caso evidente di progresso europeo stimolato dalla necessità di reagire alla minaccia proveniente dal cuore dell'Asia.

In definitiva, il concetto di Eurasia che ne risulta è quello di una terra ininterrotta, cinta dal ghiaccio a nord e circondata dall'acqua altrove; essa ricopre ventun milioni di miglia quadrate, più di tre volte l'America del Nord, e la sua parte centrosettentrionale, di circa nove milioni di miglia quadrate, ovvero più di due volte la superficie dell'Europa, non possiede vie d'acqua utilizzabili per raggiungere l'oceano, pur essendo favorevole, salvo che nella foresta subartica, agli spostamenti di uomini a cavallo e su cammello. A est, sud e ovest di questo cuore della terra si trovano regioni periferiche, disposte in una vasta mezzaluna e accessibili agli uomini di mare. La conformazione fisica ne individua quattro, e non è cosa trascurabile che, in generale, ciascuna di esse coincida con la sfera di diffusione di una delle quattro grandi religioni: Buddismo, Bramanismo, Maomettismo e Cristianesimo. Le prime due regioni sono le terre dei monsoni, una rivolta verso l'Oceano Pacifico, l'altra verso l'Oceano Indiano. La quarta è l'Europa, bagnata dalle piogge atlantiche. Queste tre insieme, pur ricoprendo meno di sette milioni di miglia quadrate, possiedono più di mille milioni di abitanti, cioè i due terzi della popolazione

HALFORD JOHN MACKINDER

mondiale. La terza, coincidente con la terra dei Cinque Mari, ovvero, com'è spesso definita, il Vicino Oriente, è in gran parte priva di umidità per la vicinanza dell'Africa e perciò, salvo che nelle oasi, risulta scarsamente popolata. In qualche misura, condivide le caratteristiche sia della cintura periferica sia dell'area centrale eurasiatica. Innanzi tutto, non è coperta da foreste ma da aree desertiche sparse, ed è quindi adatta agli spostamenti dei nomadi. Ma la sua caratteristica dominante è di essere una zona costiera, poiché i golfi e i fiumi che sfociano nell'oceano non solo la espongono all'aggressione da parte della potenza navale, ma la rendono anche adatta al suo esercizio. Di conseguenza, nel corso della storia si sono succeduti in questo luogo imperi appartenenti essenzialmente alla serie periferica, fondati sulle popolazioni agricole delle grandi oasi di Babilonia ed Egitto e sulle libere comunicazioni marittime con il mondo civilizzato del Mediterraneo e delle Indie. Tuttavia, come è naturale attendersi, questi imperi hanno subito un'incredibile catena di rivolgimenti, provocati dalle incursioni scite, turche e mongole provenienti dall'Asia centrale, oltre che dai tentativi delle popolazioni mediterranee di conquistare le vie di terra verso l'oceano orientale. Qui si trova il punto più debole della fascia delle antiche civiltà, poiché l'istmo di Suez ha diviso la potenza marittima in orientale e occidentale, e gli aridi deserti di Persia, estendendosi dall'Asia centrale al Golfo Persico, hanno fornito alla potenza nomade la possibilità costante di colpire fino alla sponda dell'oceano, determinando così la separazione dell'India e della Cina dal mondo mediterraneo. Ogni volta che la difesa delle oasi babilonesi, siriane ed egiziane si faceva più debole, le popolazioni della steppa potevano contare sugli aperti altipiani dell'Iran e dell'Asia Minore, come avamposti da cui colpire l'India attraverso il Punjab, l'Egitto attraverso la Siria e l'Ungheria attraverso il ponte interrotto del Bosforo e dei Dardanelli. Vienna si trovava sulla porta d'accesso all'Europa interna, e si opponeva alle incursioni nomadi, sia che provenissero dalla via diretta attraverso la steppa russa, sia da quella secondaria a sud del Mar Nero e del Caspio.

Quanto detto permette di cogliere la fondamentale differenza

IL PERNO GEOGRAFICO DELLA STORIA

tra il dominio saraceno e quello turco del Vicino Oriente. I Saraceni erano un ramo di ceppo semitico, essenzialmente popoli dell'Eufrate, del Nilo e delle piccole oasi dell'Asia Inferiore, che crearono un grande impero avvalendosi delle due possibilità di spostamento permesse dalla loro terra: quella del cavallo e del cammello da un lato, e quella delle navi dall'altro. In epoche diverse le loro flotte controllarono sia il Mediterraneo, fino alla Spagna, sia l'Oceano Indiano, fino alle isole malesi. Dalla loro posizione strategica tra l'oceano orientale e quello occidentale tentarono quindi di conquistare tutte le terre periferiche del Vecchio Mondo, emulando Alessandro e anticipando Napoleone, e riuscirono anche a minacciare la terra della steppa. Erano invece totalmente isolati dall'Arabia, così come da Europa, India e Cina, i pagani turaniani del cuore dell'Asia, ovvero i Turchi che distrussero la civiltà saracena.

Le rotte marittime costituiscono l'alternativa naturale agli spostamenti a cavallo e su cammello nel cuore del continente. Fu appunto sulla navigazione dei fiumi sfocianti nell'oceano che si basò il periodo potamico della civiltà, quello della Cina sullo Yangtse, dell'India sul Gange, di Babilonia sull'Eufrate e dell'Egitto sul Nilo. E fu essenzialmente sulla navigazione del Mediterraneo che si fondò invece il cosiddetto periodo talassico della civiltà, quello dei Greci e dei Romani; mentre i Saraceni e i Vichinghi conservarono la loro supremazia grazie alla navigazione lungo le coste oceaniche.

Il fondamentale effetto prodotto dalla scoperta della via del Capo di Buona Speranza verso le Indie fu di collegare, anche se con un lungo periplo, la navigazione costiera occidentale e orientale dell'Eurasia, e di neutralizzare in parte il vantaggio strategico della posizione centrale dei nomadi della steppa, aggirandoli. La rivoluzione inaugurata dai grandi navigatori della generazione di Colombo fornì alla Cristianità la maggior mobilità di potenza possibile, dotandola, per così dire, di un possente paio d'ali. Il grande oceano ininterrotto, che circonda terre tra loro separate, è infatti il presupposto geografico sia del completo dominio sui mari, sia della politica e della strategia navale moderne, così come è

HALFORD JOHN MACKINDER

stato chiarito da autori quali il capitano Mahan e Mr. Spencer Wilkinson. La principale conseguenza politica di tutto ciò è stata l'inversione dei rapporti tra Europa e Asia. Se nel Medioevo l'Europa si trovava imprigionata tra un deserto impraticabile a sud, un oceano sconosciuto a ovest, distese di ghiaccio o di foreste a nord e nordest, ed era costantemente minacciata dalla superiore capacità di spostamento degli uomini a cavallo e su cammello a est e sudest, ora essa primeggiava nel mondo, moltiplicando più di trenta volte la superficie del mare e delle terre costiere alle quali aveva accesso ed estendendo la propria influenza intorno alla potenza terrestre eurasiatica, che fino ad allora aveva minacciato la sua stessa esistenza. Nuove Europe vennero create nelle terre libere scoperte in mezzo all'oceano, e ciò che la Britannia e la Scandinavia furono per l'Europa nell'antichità lo sono adesso l'America, l'Australia e, in una certa misura, anche l'Africa transahariana per l'Eurasia. Gran Bretagna, Canada, Stati Uniti, Sud Africa, Australia e Giappone costituiscono attualmente un anello di basi esterne e insulari per la potenza navale e il commercio marittimo, inaccessibili alla potenza terrestre eurasiatica.

Tuttavia, quest'ultima continua a esistere e gli eventi recenti ne hanno addirittura aumentato l'importanza. Così, mentre i popoli marinari dell'Europa Occidentale occupavano l'oceano con le loro flotte, colonizzando i continenti esterni e rendendo tributari i margini oceanici dell'Asia, la Russia organizzava i Cosacchi e, uscendo dalle foreste settentrionali, normalizzava la steppa, unendo ai propri nomadi quelli tartari. Il secolo Tudor, che ha assistito all'espansione dell'Europa Occidentale sul mare, ha visto anche la potenza russa estendersi da Mosca all'intera Siberia. L'avanzata verso est, in Asia, degli uomini a cavallo è stato un evento gravido di conseguenze politiche quasi quanto il superamento del Capo di Buona Speranza, anche se i due movimenti sono rimasti a lungo separati.

È probabilmente una delle più singolari coincidenze della storia che l'espansione dell'Europa sul mare e sulla terra abbia, in un certo senso, perpetuato l'antica opposizione tra Romani e Greci. Pochi grandi insuccessi hanno avuto conseguenze di portata

IL PERNO GEOGRAFICO DELLA STORIA

maggiore del fallito tentativo di Roma di latinizzare la Grecia. I Germani vennero civilizzati e cristianizzati dai Romani, gli Slavi principalmente dai Greci. E sono stati i Romano-Germani, in tempi recenti, ad avventurarsi sull'oceano; al contrario, i Greco-Slavi sono invece avanzati a cavallo nelle steppe, sottomettendo i Turaniani. La moderna potenza terrestre differisce quindi da quella marittima nell'origine dei propri ideali non meno che nelle condizioni materiali della propria mobilità.

Sulla scia dei Cosacchi, la Russia è lentamente emersa dal suo antico isolamento nelle foreste settentrionali. Forse, il principale cambiamento verificatosi in Europa nell'ultimo secolo è stata la grande migrazione verso sud dei contadini russi. Così, mentre in passato gli insediamenti agricoli terminavano sul limite della foresta, adesso il baricentro della popolazione di tutta la Russia europea si trova a sud di quel confine, fra i campi di grano che hanno sostituito le steppe più occidentali. Odessa si è qui sviluppata con la rapidità di una città americana.

Una generazione fa, sembrò che il vapore e il Canale di Suez avessero aumentato la mobilità della potenza marittima rispetto a quella terrestre. Le ferrovie fungevano principalmente da raccordo per il commercio oceanico. Ora, però, le strade ferrate transcontinentali stanno mutando le condizioni della potenza terrestre, e in nessun luogo potranno avere effetti maggiori di quelli che avranno nel chiuso cuore della terra eurasiatico, in vaste regioni del quale non erano disponibili né il legname né la pietra per la costruzione di strade. Nella steppa le ferrovie producono i prodigi maggiori, perché sostituiscono direttamente la capacità di spostamento del cavallo e del cammello, dal momento che qui il progresso non ha conosciuto lo sviluppo delle strade.

Riguardo al commercio, non si deve dimenticare che il traffico

* L'affermazione venne criticata nel dibattito che seguì la lettura della relazione. Riconsiderando il contenuto del paragrafo, penso ancora che sia sostanzialmente corretto. Anche i Greci Bizantini sarebbero stati diversi da come furono, se Roma avesse completato la conquista dell'antica Grecia. Senza dubbio, gli ideali menzionati erano bizantini e non ellenici, ma non erano romani. Questo è il punto.

HALFORD JOHN MACKINDER

oceanico, per quanto relativamente economico, richiede in genere quattro passaggi di mano delle merci: alla fabbrica d'origine, allo scalo di esportazione, a quello di importazione e, infine, al deposito dell'entroterra per la distribuzione al dettaglio; il vagone della ferrovia continentale può invece lasciare la fabbrica esportatrice e dirigersi direttamente al deposito di importazione. A parità di altre condizioni, il commercio periferico alimentato dall'oceano tende quindi a formare una zona di penetrazione attorno ai continenti. Il suo limite interno coincide approssimativamente con la linea lungo la quale il costo di quattro passaggi di mano delle merci e del loro trasporto navale e ferroviario eguaglia quello di due passaggi di mano e del trasporto ferroviario continentale. In questi termini si dice, ad esempio, che il carbone inglese e quello tedesco si equivalgono in Lombardia.

Le ferrovie russe corrono senza ostacoli per seimila miglia, da Wirballen, a ovest, fino a Vladivostok, a est, e la presenza dell'esercito russo in Manciuria è una dimostrazione di mobilità della potenza terrestre quanto la presenza dell'esercito britannico in Sud Africa lo era di quella marittima. È vero che la ferrovia Transiberiana è ancora un'isolata e precaria linea di comunicazione, ma ben prima della fine di questo secolo l'Asia sarà coperta di ferrovie. In realtà, gli spazi all'interno dell'Impero Russo e della Mongolia sono talmente vasti e le loro potenzialità (in popolazione, grano, cotone, combustibile e metalli) così incalcolabilmente grandi da rendere inevitabile che un vasto mondo economico, più o meno isolato, qui si sviluppi inaccessibile al commercio oceanico.

Considerando questa rapida retrospettiva sulle principali fasi storiche, non risulta forse evidente la persistenza di precisi rapporti geografici? La regione-perno della politica mondiale non è proprio quella vasta area dell'Eurasia, inaccessibile alle navi ma percorsa nell'antichità da nomadi a cavallo, che oggi sta per essere ricoperta da una fitta rete di ferrovie? In questo luogo, vi sono state e vi sono tuttora le condizioni per una mobilità della potenza militare ed economica di vasta portata e, tuttavia, di carattere limitato. La Russia sostituisce oggi l'Impero Mongolo, così come

IL PERNO GEOGRAFICO DELLA STORIA

la sua pressione su Finlandia, Scandinavia, Polonia, Turchia, Persia, India e Cina sostituisce le scorrerie centrifughe degli uomini della steppa. Su scala mondiale occupa la posizione strategica centrale posseduta dalla Germania in Europa, potendo attaccare ed essere attaccata su tutti i fronti, salvo a nord. Il completo sviluppo della sua moderna mobilità ferroviaria è solo questione di tempo, ed è improbabile che un'eventuale rivoluzione sociale possa alterarne i rapporti essenziali con i grandi vincoli geografici della sua esistenza. Avvedendosi saggiamente dei limiti fondamentali della sua potenza, i suoi sovrani hanno ceduto l'Alaska; poiché non possedere alcun territorio oltremare è per la Russia una legge politica, così come per la Gran Bretagna mantenere la supremazia oceanica.

Fuori dall'area-perno, in una grande mezzaluna interna, si trovano Germania, Austria, Turchia, India e Cina, e, in una mezzaluna esterna, Gran Bretagna, Sud Africa, Australia, Stati Uniti, Canada e Giappone. Nell'attuale condizione di equilibrio delle potenze, lo stato-perno, la Russia, non è equivalente agli stati periferici, e vi è la possibilità di un bilanciamento in Francia. Inoltre, gli Stati Uniti sono recentemente divenuti una potenza orientale, influenzando l'equilibrio europeo non direttamente, ma attraverso la Russia, e costruiranno il Canale di Panama per rendere le risorse del Mississippi e dell'Atlantico disponibili nel Pacifico. Da questo punto di vista il vero spartiacque tra Est e Ovest deve situarsi nell'Oceano Atlantico.

La rottura dell'equilibrio di potenza a favore dello stato-perno, che si risolverebbe nella sua espansione sulle terre periferiche dell'Eurasia, permetterebbe l'impiego di vaste risorse continentali per la costruzione di flotte, con la conseguente possibilità di conquistare il dominio del mondo. Questo potrebbe accadere se la Germania dovesse allearsi con la Russia. La minaccia di un tale evento spingerebbe allora la Francia a coalizzarsi con le potenze d'oltremare, diventando, al pari di Italia, Egitto, India e Corea, una testa di ponte dove eserciti appoggiati dalle marine militari esterne costringerebbero gli alleati centrali a schierare a terra parte delle forze, impedendo loro, in tal modo, di concentrare tutte

IL PERNO GEOGRAFICO DELLA STORIA

le energie sulle flotte. In scala minore, questo fu ciò che Wellington attuò dalla base navale di Torres Vedras nella Guerra di Spagna. In definitiva, quanto illustrato non mostra forse la funzione strategica dell'India nel sistema imperiale britannico? Non è proprio questa l'idea alla base della concezione di Mr. Amery, secondo la quale il fronte militare britannico si estenderebbe dal Capo di Buona Speranza fino al Giappone attraverso l'India? Lo sviluppo delle enormi potenzialità del Sud America potrebbe avere un'influenza decisiva sullo scenario considerato. Potrebbe rafforzare gli Stati Uniti o, d'altra parte, se la Germania dovesse sfidare con successo la dottrina di Monroe, potrebbe allontanare Berlino da quella che si può definire una politica-perno. Le particolari combinazioni di equilibrio fra le potenze non sono essenziali; la mia tesi è che, da un punto di vista geografico, esse finiscano per ruotare intorno allo stato-perno, il quale, con ogni probabilità, avrà sempre grandi dimensioni, ma possibilità di movimento limitate, se paragonate a quelle delle circostanti potenze periferiche e insulari.

Finora ho parlato come geografo. Naturalmente, il reale equilibrio delle potenze politiche in ogni dato momento è, da un lato, l'effetto delle condizioni geografiche, sia economiche che strategiche, dall'altro, il prodotto di numero, forza fisica, equipaggiamento e organizzazione di ciascun popolo in competizione. Considerando in modo esatto il valore di queste variabili, sarebbe possibile risolvere i contrasti senza il doloroso ricorso alle armi. E, nel calcolo, le quantità geografiche risultano più facili da misurare e più costanti di quelle umane. Ci si dovrebbe dunque attendere che la nostra formula si dimostri applicabile, in egual modo, alla storia passata e alla politica presente. In ogni epoca, i movimenti sociali sono stati condizionati essenzialmente dalle stesse caratteristiche fisiche, poiché dubito che il progressivo inaridimento dell'Asia e dell'Africa, anche se dimostrato, abbia, in tempi storici, alterato sostanzialmente le condizioni ambientali dell'uomo. La marcia verso occidente del dominio del mondo mi sembra sia consistita in una breve rotazione della potenza periferica attorno all'estremità ovest e sud-ovest dell'area-perno. Le controversie sul

HALFORD JOHN MACKINDER

Vicino, Medio ed Estremo Oriente riconducono all'instabile equilibrio, tra potenze interne ed esterne, in quelle parti della mezzaluna periferica in cui la potenza locale è, attualmente, più o meno trascurabile.

In conclusione, può essere opportuno mettere in evidenza che l'avvicendamento di qualche nuova autorità dell'area interna a quella della Russia non comprometterebbe l'importante ruolo geografico della posizione-perno. Se fossero, ad esempio, i Cinesi, organizzati dai Giapponesi, a rovesciare l'Impero Russo e a conquistarne il territorio, essi potrebbero costituire il pericolo giallo per la libertà del mondo, proprio perché aggiungerebbero un fronte oceanico alle risorse del grande continente, un vantaggio finora negato agli occupanti russi della regione-perno.

DISCUSSIONE

Prima della lettura della relazione, il PRESIDENTE prese la parola, affermando: Siamo sempre molto felici quando riusciamo a persuadere il nostro amico Mr. Mackinder a parlarci di qualche argomento, perché tutto ciò che egli dice è sicuramente interessante, originale e di gran valore. Non è necessario che presenti all'uditorio un così vecchio amico della Society, e perciò gli chiederò immediatamente di leggere il suo scritto.

Dopo la lettura, il PRESIDENTE riprese dicendo: Confidiamo che Mr. Spencer Wilkinson voglia muovere alcune critiche alla relazione di Mr. Mackinder. Naturalmente, non sarà possibile evitare del tutto la politica geografica.

MR. SPENCER WILKINSON Innanzi tutto, credo che la cosa più naturale e sincera da fare sia esprimere l'enorme gratitudine che, ne sono certo, ognuno di noi prova per uno degli studi più stimolanti che siano stati presentati da lungo tempo. Ascoltando la relazione, ho notato con rammarico alcuni posti vuoti, e sono molto dispiaciuto che una parte di essi sia stata lasciata libera dai mem-

IL PERNO GEOGRAFICO DELLA STORIA

bri del Governo, poiché ho colto nel discorso di Mr. Mackinder la formulazione di due importanti dottrine: la prima, che non è del tutto nuova (penso infatti sia stata anticipata alcuni anni addietro, nel secolo scorso), secondo la quale, con i moderni progressi della navigazione a vapore, il mondo sarebbe diventato un unico sistema politico. Non ricordo l'esatta espressione utilizzata di Mr. Mackinder; penso abbia detto che la differenza sia qualcosa di simile a una bomba che cade in una struttura chiusa oppure in uno spazio aperto. Preferirei esprimere lo stesso concetto dicendo che, mentre solo mezzo secolo fa gli uomini di stato giocavano su poche caselle di una scacchiera per il resto vuota, adesso l'intero mondo si è trasformato in una scacchiera, e ogni movimento dello statista deve tener conto di tutte le caselle. Per quanto mi riguarda, posso solo desiderare che i nostri ministri dedichino più tempo a studiare le loro mosse tenendo ben presente che non è possibile spostare alcun pezzo senza prima considerare l'intera scacchiera. Siamo troppo propensi a considerare la nostra politica come se fosse suddivisa in compartimenti stagni, ciascuno dei quali privo di qualsiasi connessione con il resto del mondo, mentre la grande verità di oggi è che qualunque movimento compiuto in una parte qualsiasi del pianeta influenza la globalità delle relazioni internazionali – un fatto deplorabilmente trascurato sia dalla politica britannica sia dalla maggior parte delle discussioni correnti su di essa –, e sono estremamente grato a Mr. Mackinder per aver dato tanto valore a questo aspetto nella sua relazione. Poi l'altro punto, il punto principale da lui affrontato: l'importanza mondiale della moderna espansione russa. Non posso dire di essere pienamente convinto di tutti i precedenti storici o delle analogie col passato illustrate da Mr. Mackinder, a meno che non si debba davvero intendere che la sua relazione ci voglia proiettare molto avanti nel tempo. Mr. Mackinder ci porta indietro di quattrocento anni e parla dell'epoca colombiana. Bene, non posso pretendere di spingermi così lontano nel futuro; considerare cosa potrà succedere fino alla prossima generazione è più di quanto molti di noi possano permettersi. Ritengo quindi che l'importanza attribuita ai grandi movimenti delle tribù centrasia-

HALFORD JOHN MACKINDER

tiche verso l'Europa e verso le altre regioni periferiche sia stata eccessiva. Pur lasciando occasionali vestigia del loro passato, tali movimenti non hanno certo arricchito il mondo di nuove idee, e molto raramente hanno rappresentato mutamenti duraturi nelle condizioni dell'umanità; inoltre, questi effetti sono stati possibili solo perché le forze espansive dell'Asia centrale hanno colpito una zona periferica molto divisa. Ad esempio, l'espansione degli Ottomani e, ancor prima, gli attacchi turchi contro l'Impero Bizantino e contro la regione sulla quale esso era sorto hanno invariabilmente investito territori i cui regni erano avviati al declino o addirittura già decaduti, e la maggior parte degli sconvolgimenti che hanno colpito l'Europa centrale, a nord del Mar Nero, si è verificata in un periodo in cui il potere era ancora male organizzato e gli stati mostravano scarsissima solidarietà gli uni verso gli altri. Penso quindi che essi non offrano molti paralleli per il futuro, e mi soffermerei piuttosto sul ruolo di contrappeso svolto in Europa occidentale da una piccola isola che, ottenuta l'unità politica e sviluppata la propria potenza marittima nel conflitto per l'indipendenza, è stata in grado di condizionare le regioni periferiche e di acquisire l'enorme influenza testimoniata dalla mappa che Mr. Mackinder ha mostrato poc'anzi (benché tale influenza fosse un po' troppo accentuata dalla proiezione Mercatore che, ad eccezione dell'India, aumenta leggermente la superficie dell'Impero Britannico). La mia convinzione è che un'isola-stato come la nostra, conservando la propria potenza navale, possa mantenere l'equilibrio tra le diverse forze che agiscono sull'area continentale, e credo che questa sia stata la funzione storica della Gran Bretagna da quando è Regno Unito. Ora, esiste un'isola-stato più piccola che sorge sul lato opposto dell'Eurasia, e non vedo alcuna ragione per supporre che quello stato non possa esercitare, sul limite orientale del continente asiatico, un potere altrettanto importante e influente quanto quello che le Isole Britanniche, con una popolazione minore, hanno esercitato sull'Europa.

SIR THOMAS HOLDICH Quando si ascolta una relazione come quella che Mr. Mackinder ha appena presentato, così piena di

IL PERNO GEOGRAFICO DELLA STORIA

considerazioni e così perfettamente congeniata, provvista di una tale quantità di cibo per la mente, è necessario un grande sforzo di digestione intellettuale per assimilarla e più competenza di quanta io possegga per criticarla o anche per discuterla. Ma vi è giusto una domanda che vorrei porre a Mr. Mackinder e, dal momento che si sta cercando di mostrare le relazioni esistenti tra le condizioni geografiche e la storia della razza umana, non mi sembra fra le meno importanti. Mr. Mackinder ci ha detto che all'inizio le tribù mongole partirono tutte da un punto, al centro degli altopiani asiatici, dilagando verso ovest, sud ed est, e trovando comunque sulla loro strada una barriera insuperabile nel Tibet, sicché non riuscirono mai a occupare veramente l'India. Si deve però ricordare che, prima di tale espansione, altre tribù centrasiatriche, gli Sciti e gli Arii, si diffusero in egual modo da regioni che non erano molto distanti dalla posizione occupata inizialmente dai Mongoli, trovando, al contrario di questi ultimi, una via verso l'India. Questa è comunque una questione marginale. Ciò che mi piacerebbe sapere da Mr. Mackinder è piuttosto quale sia la vera causa di quella straordinaria inondazione proveniente dalla regione che, tra tutte le diverse parti del mondo, si è propensi a considerare la culla della razza umana: furono semplicemente gli istinti nomadi delle popolazioni, una sorta di coercizione ereditaria che li costringeva a riversarsi all'esterno, oppure un'alterazione reale delle caratteristiche fisiche della regione nella quale vivevano? Si sa che le condizioni fisiche del mondo sono alquanto mutevoli nel tempo, e mi sembra impossibile conciliare l'idea di una grande regione interna, che avrebbe dovuto ospitare una brulicante popolazione e sostenerla, per così dire, con un grande potenziale agricolo, e il fatto che in tali condizioni un popolo avrebbe sentito il desiderio di diffondersi e vagare in altre parti del globo alla scoperta dell'ignoto. Per conto mio, posso immaginare che una delle ragioni principali, una delle grandi ragioni imperative di tutte queste migrazioni, sia stata in realtà una specifica alterazione delle condizioni fisiche della regione. Questo mi sembra un punto piuttosto importante da considerare nella discussione di un argomento come quello presente, inteso a mo-

HALFORD JOHN MACKINDER

strare il peso delle condizioni geografiche sugli avvenimenti storici. Vi è solo un'altra piccola questione, toccata di sfuggita da Mr. Mackinder, alla quale potrei riferirmi. Egli ha indicato il Sud America come un possibile elemento di quella cintura esterna che dovrebbe esercitare una pressione sulla potenza interna, il cui perno è situato nella Russia meridionale. Ora, da quel che ho visto recentemente, non ho il minimo dubbio che sarà così. Notevoli sono infatti le prospettive del Sud America come potenza navale, e credo che nel corso, diciamo, del prossimo mezzo secolo (a dispetto del fatto che proprio ora l'Argentina ha venduto due navi al Giappone e che il Cile ne ha ceduto un paio a noi) si verificherà un aumento della forza navale sudamericana dovuto a cause puramente naturali, per la difesa delle proprie coste e la protezione del proprio commercio, che sarà comparabile soltanto allo straordinario sviluppo a cui abbiamo assistito durante l'ultimo mezzo secolo in Giappone. Se si deve guardare in prospettiva, questo mi sembra sicuramente uno degli elementi con i quali si dovrà fare i conti nella futura politica navale mondiale.

MR. AMERY Credo sia sempre estremamente interessante potersi allontanare una volta tanto dai dettagli della politica di tutti i giorni, per tentare di vedere le cose nella loro globalità, e questo è ciò che stasera ci ha permesso di fare la stimolante conferenza tenuta da Mr. Mackinder. Egli ci ha illustrato l'intera storia mondiale e l'intera politica corrente in base a una sola grande idea onnicomprensiva. Tornando con la mente a quando studiavo Erodoto all'Università, ricordo che egli faceva della grande lotta tra Oriente e Occidente il fondamento di tutta la storia. Mr. Mackinder, dal canto suo, fa della grande lotta economica tra il vasto nucleo interno del continente eurasiatico e le più piccole regioni periferiche e isole esterne il fondamento di tutta la storia e la politica. Non sono sicuro che queste due contrapposizioni non si debbano rivelare una sola e medesima cosa, poiché si è scoperto che il mondo è una sfera, ed est e ovest sono divenuti semplicemente dei termini relativi. Vorrei criticare un'affermazione, fatta da Mr. Mackinder quando ha descritto la Russia come erede della Gre-

IL PERNO GEOGRAFICO DELLA STORIA

cia. Ebbene, essa è l'antica erede non già della Grecia ellenica bensì di Bisanzio e, a sua volta, Bisanzio è stata l'erede delle vecchie monarchie orientali di lingua greca, con solo qualche traccia di civiltà romana. Mi piacerebbe però tornare per un momento, se possibile, a quella base economico-geografica sulla quale Mr. Mackinder ha costruito l'ossatura della sua conferenza. Io concepirei la cosa in modo un po' diverso. Se ben ricordo, vi sono non due ma tre forze economico-militari. Iniziando dal mondo antico, la divisione geografica generale è tra le "steppe" dell'interno, la zona periferica, ricca e adatta all'agricoltura, e la costa; a cui corrispondono tre sistemi economici e militari: quello delle zone steppose, il primo; della regione agricola, il secondo; della costa e dei popoli di mare, il terzo; ciascuno con le proprie debolezze e punti di forza specifici. Il tipo di stato più forte fu per molti aspetti quello agricolo delle regioni periferiche. Qui sono sorti i vasti e solidi imperi militari (egiziano, babilonese e romano), i grandi eserciti e le fanterie di cittadini, e si è avuto lo straordinario sviluppo della ricchezza. Ma essi racchiudevano in sé alcuni elementi di debolezza, e la loro stessa prosperità o i difetti della loro forma di governo li avrebbero infine condotti al declino e alla paralisi. Al di fuori di essi, si sono formati altri due sistemi. Uno è quello della steppa, la cui forza militare risiedeva innanzi tutto nella mobilità e, in secondo luogo, nella inaccessibilità alle potenze agricole, più lente negli spostamenti. Per quel che riguarda le supposte "orde" di invasori provenienti dalle steppe, non credo vi siano mai state orde e popolazioni così grandi nell'interno del continente. In realtà, i popoli della steppa erano poco numerosi allora come oggi, ma di fronte alla loro mobilità gli eserciti militari più pesanti e lenti non erano in grado di attaccarli con successo. In circostanze normali, la gente delle steppe non faceva altro che fuggire di fronte alle forze superiori degli stati agricoli, i quali peraltro trovavano troppo difficile sottometerla. Si ricordino le difficoltà che le legioni romane incontrarono contro i Parti; e ritengo che possiamo trovare un esempio ben più recente degli ostacoli che uno stato civile incontra per vincere una potenza della steppa. Solo poco tempo fa tutto l'esercito britan-

HALFORD JOHN MACKINDER

nico è stato impegnato nel tentativo di reprimere quaranta o cinquantamila contadini che vivevano su un'arida terra stepposa. L'illustrazione mostrata da Mr. Mackinder mi ha appunto ricordato cosa si sarebbe potuto vedere ancora pochi mesi fa in Sud Africa – intendo dire che quella immagine di carri che attraversano il fiume è, ad eccezione della forma delle loro coperture, esattamente come l'immagine di un commando di Boeri che affronta un guado. La loro repressione ci ha posto di fronte alle stesse difficoltà che tutte le potenze civili hanno incontrato con la gente della steppa. Ogni volta che esse si sono indebolite e hanno lasciato il compito di difendere le regioni periferiche a piccoli eserciti mercenari, si sono trovate in difficoltà, e mi sembra che la forza delle steppe si sia manifestata sempre in tali circostanze. A fornire ai nomadi la loro potenza non è stata una grande base economica, ma la possibilità di ritirarsi in terre selvagge e inaccessibili e di attaccare di sorpresa nei momenti di debolezza altrui. Vi è poi il terzo sistema, quello dei popoli marinari della costa: essi possedevano un potenziale bellico ancora inferiore, ma erano dotati della maggiore mobilità possibile – mi riferisco a quella dei Vichinghi o dei Saraceni, quando dominavano il Mediterraneo, e a quella degli Inglesi elisabettiani, quando depredavano il Mar delle Antille. In tempi più vicini a noi si è verificato un ulteriore cambiamento nelle condizioni agricole, e i vecchi stati che proprio sull'agricoltura si reggevano hanno visto affermarsi al loro esterno lo sviluppo dello stato industriale moderno; così come agricole e industriali sono divenute anche molte regioni un tempo steppose. Ciò detto, bisogna aggiungere che molto raramente nella storia si è avuta l'ascesa a grande potenza di un qualsiasi stato appartenente a un solo sistema. I Turchi furono inizialmente un popolo delle steppe che invase l'Asia Minore, organizzandosi poi in una regolare potenza militare e conquistando così un grande impero, che per un certo periodo fu la principale potenza navale del Mediterraneo. Allo stesso modo i Romani, una potenza terrestre, per battere i Cartaginesi divennero anche una potenza marittima; e, infatti, una potenza per essere grande deve possedere entrambi questi elementi di forza. I Romani furono ap-

IL PERNO GEOGRAFICO DELLA STORIA

punto una grande potenza militare, con la regione periferica come base e la potenza marittima alle spalle. E noi stessi abbiamo sempre avuto come base la ricchezza industriale dell'Inghilterra. L'Impero Russo, che copre la grande regione della steppa ma non è più controllato dalle sue antiche genti, è ormai, da un punto di vista economico, una parte del mondo agricolo, che ha conquistato le pianure asiatiche e si sta ora trasformando in un grande stato agricolo-industriale, generando una potenza che il vero popolo della steppa non ha mai posseduto.

Mr. Mackinder ha mostrato come sia solo nell'ultimo secolo che le razze agricole hanno occupato e popolato la parte meridionale della Russia propriamente detta. Esse stanno facendo la stessa cosa in Asia centrale; infatti, tutti i vecchi popoli della steppa sono oggi stretti nella morsa di due potenze industriali e militari dominanti sempre più vicine tra loro, l'una irradiantesi da un centro continentale e l'altra proveniente dal mare; ma quest'ultima sta gradualmente penetrando nel continente per ottenere la vasta base industriale che essa richiede, poiché la sola potenza marittima, se non è fondata su una grande industria e una popolazione consistente, è troppo debole militarmente per poter sostenere il confronto mondiale. Non intendo dilungarmi, ma rimane giusto un punto suggeritomi da una parola di Mr. Mackinder. Gli spostamenti a cavallo e su cammello sono in gran parte superati, e ora il problema è legato al confronto tra mobilità ferroviaria e mobilità marittima. Vorrei dire che quest'ultima ha assunto un enorme valore militare rispetto al passato, specialmente nel numero di uomini che può trasportare. Anticamente le navi erano abbastanza mobili ma portavano pochi uomini, e le incursioni dei popoli del mare erano perciò relativamente deboli. Non sto suggerendo alcunché di politico in questo momento; mi limito a esporre un semplice fatto quando dico che il mare è di gran lunga la via migliore per muovere truppe, ad eccezione di quindici o venti linee ferroviarie parallele. Ciò a cui volevo arrivare è questo: sia il mare che la ferrovia saranno nel futuro, vicino o lontano che sia, integrati dall'aria come mezzo di trasporto. Quando giungeremo a ciò (dal momento che si sta parlando di grandi epoche

HALFORD JOHN MACKINDER

colombiane, penso mi sia permesso di guardare un po' avanti) la disposizione geografica dovrà perdere gran parte della sua importanza, e le potenze vincenti saranno allora quelle che avranno la base industriale maggiore. Non sarà rilevante trovarsi nel centro di un continente o su un'isola; quei popoli che disporranno della potenza industriale e della capacità inventiva e scientifica saranno in grado di sconfiggere gli altri. E questo vuole essere il mio ultimo suggerimento.

MR. HOGARTH Poiché l'ora è piuttosto tarda e la temperatura piuttosto bassa, non occuperò il vostro tempo con osservazioni prolisse. Ci troviamo sicuramente di fronte a uno studio suggestivo, e penso non sia necessario avvertire né il lettore della dissertazione, né chiunque l'abbia ascoltata di pensare in un'ottica imperiale. Vorrei soltanto chiedere a Mr. Mackinder, quando replicherà, di assicurarmi riguardo a un punto. Intende veramente asserire – sarebbe interessante se volesse farlo – che lo stato di cose che si profila nella zona-perno sarà del tutto differente da quanto si è mai visto in quel luogo? Ciò varrebbe a dire che è stato raggiunto qualcosa di simile a una situazione stazionaria e che il paese si sta dunque sviluppando al punto di poter esportare i propri prodotti nel resto del mondo, cancellando così definitivamente le condizioni esistite, nel corso di tutta la storia antica, in quella grande regione centrale che ha inviato le proprie popolazioni nei paesi periferici, per riceverne a sua volta l'influenza civilizzatrice. L'unica altra osservazione che desidererei fare è a supporto dell'obiezione mossa da Mr. Amery al concetto di Greco-Slavi di Mr. Mackinder. Sono dispiaciuto di non poter accettare una tale divisione della civiltà in Greci e Romani. Ammesso che la Russia possa dirsi attualmente un paese civile, ritengo che essa non sia stata civilizzata dalla Chiesa ortodossa; anzi, a proposito di quest'ultima, devo ancora venire a conoscenza di una qualche influenza civilizzatrice esercitata su larga scala. La civilizzazione della Russia è dovuta molto di più alla cultura sociale introdotta da Pietro il Grande, la cui origine è più romana che greca. È però alla mia prima domanda che gradirei avere una chiara ri-

IL PERNO GEOGRAFICO DELLA STORIA

sposta da parte di Mr. Mackinder. Vorrei sapere quale effetto sul mondo egli preveda seriamente sulla base di questa nuova distinzione fra terre periferiche e perno centrale.

MR. MACKINDER Devo ringraziare tutti coloro che sono intervenuti, per avermi messo i puntini sulle *i* e i trattini alle *t*. Sono molto lieto di scoprire che la mia formula funzioni così bene. Voglio infatti dire esattamente quello che sostiene Mr. Hogarth, e cioè che per la prima volta nella storia documentata – e questo per replicare anche a Sir Thomas Holdich – una grande popolazione stanziale si sta sviluppando nelle terre della steppa. Questa è una rivoluzione mondiale con cui dobbiamo confrontarci e che dobbiamo analizzare. Dubito molto, e su ciò concordo con Mr. Amery, che il numero di coloro che provenivano dal cuore dell'Asia fosse molto grande. Mi sembra che la questione sia proprio come egli l'ha posta e che la loro mobilità costituisca la vera essenza del problema. Un piccolo numero di persone provenienti dalle terre della steppa poteva fare molto, data la maggiore mobilità rispetto alla popolazione agricola. Riguardo alle perplessità di Sir Thomas Holdich circa la ragione delle loro migrazioni, Sir Clements Markham ha posto in rilievo come gli spostamenti dei nomadi siano continui. Mi riferisco al fatto che tali popolazioni sono giunte, attraverso la Russia, a ondate successive per un migliaio di anni. Non riesco a vedere perché, di fronte a questa successione costante di incursioni nelle terre periferiche, sia necessario invocare un qualche specifico cambiamento fisico per spiegarla. Tutti i resoconti esistenti, a partire dall'epoca dei primi Greci, descrivono i bevitori di latte di giumenta e ci illustrano il modo di vita nomade; quindi, do per certo che queste genti fossero nomadi e che tali siano rimaste per duemila anni; e non vedo alcuna prova che costringa a chiamare in causa un imponente mutamento fisico o a supporre l'esistenza di una grande popolazione sedentaria. Per quel che so, Sven Hedin rifiuta l'idea che sia necessario concepire un grande cambiamento climatico per spiegare l'esistenza di rovine in Asia centrale. Vi sono venti impetuosi e molta sabbia che, periodicamente, viene spazzata via per centinaia di miglia attra-

HALFORD JOHN MACKINDER

verso il deserto, determinando così il corso dei fiumi e la posizione dei laghi; e qualche grossa tempesta sarebbe senza dubbio sufficiente a causare la rovina di una città privata dell'acqua. Il semplice fatto che vi fossero i nomadi e ricchi paesi da saccheggiare mi sembra basti a dimostrare la mia teoria. Ritengo che in futuro sia inevitabile l'esistenza di due domini economici differenti, uno basato principalmente sul mare e l'altro sul cuore del continente e sulle ferrovie. Non credo che Mr. Amery abbia tenuto conto a sufficienza dell'impossibilità di trasportare eserciti imponenti su navi. I Tedeschi hanno fatto marciare circa un milione di uomini verso la Francia, e usato le ferrovie per i rifornimenti. La Russia, soprattutto attraverso la sua condotta protezionistica, sta accelerando costantemente la realizzazione di quello che si può definire il sistema economico non-oceanico. Tutta la sua politica, grazie al complesso di tariffe doganali e al cambio di scartamento della ferrovia, è tesa a separarla dalla competizione oceanica esterna*. In merito alla fondazione della potenza marittima sulla ricchezza industriale, sono assolutamente d'accordo. Ciò che suggerisco è che la grande ricchezza industriale della Siberia e della Russia europea, unita alla conquista di alcune regioni periferiche, fornirebbe la base a una flotta necessaria per il dominio del mondo. Il modo in cui Mr. Amery descrive i tre gruppi di potenze è leggermente diverso dal mio, ma nella sostanza è il medesimo. La mia argomentazione richiede mobilità per la regione interna, elevata densità di popolazione per la zona periferica e forze marittime esterne. È vero che gli uomini a cavallo e su cammello stanno scomparendo; il mio suggerimento è però che le ferrovie prenderanno il posto degli animali, e sarà allora possibile il rapido trasferimento della potenza da una parte all'altra del continente. Il mio intento non è comunque di predire un grande futuro per questo o quel paese, ma di stabilire una formula geografica nella quale possa trovar spazio qualunque equilibrio politico.

Rimane da considerare il punto dei Greco-Slavi; nel senso in

* Naturalmente, l'anello doganale russo è posto in modo tale da aggiungere all'area-perno, per scopi economici, considerevoli sezioni delle terre periferiche, che non comprendono però coste oceaniche.

IL PERNO GEOGRAFICO DELLA STORIA

cui mi hanno inteso Mr. Hogarth e Mr. Amery sono d'accordo con loro, ma dopo tutto non posso fare a meno di pensare che il seme della Cristianità sia caduto su due terreni molto diversi, quello filosofico dei Greci e quello giuridico dei Romani, e che abbia di conseguenza influenzato in modo differente gli Slavi e i Germani. Questa è comunque un'inezia, e se formulassi la mia affermazione parlando dei Bizantini verrei incontro alle perplessità di Mr. Amery, ed eviterei la necessità di introdurre l'esempio di Roma su cui Mr. Hogarth ha insistito. Riguardo alle potenzialità della terra e della popolazione, vorrei sottolineare che ci sono oggi più di quaranta milioni di persone nella regione stepposa della Russia europea, peraltro non ancora densamente occupata, e che la popolazione russa sta probabilmente crescendo più rapidamente di ogni altra grande nazione civilizzata o semicivilizzata del mondo. Con la popolazione francese in calo, quella britannica che non cresce più così velocemente e quelle native degli Stati Uniti e dell'Australia prossime allo stallo, ci si trova di fronte al fatto che, in un centinaio di anni, quaranta milioni di persone hanno occupato soltanto un angolo della steppa. Penso che si stia formando una popolazione di centinaia di milioni di persone; e questa è una tendenza che si deve tener presente nell'attribuzione di valori alle quantità variabili dell'equazione di potenza per la quale sto cercando una formula geografica. Il punto che riguarda la Corea e il Golfo Persico, evidenziato da Mr. Spencer Wilkinson, illustra esattamente la relazione che ho posto tra questioni del Lontano, Medio e Vicino Oriente. Io le descrivo come la forma attuale dello scontro tra forze esterne e interne che ha luogo nella zona intermedia, sede, a sua volta, di forze indipendenti. Ritengo anch'io che la funzione di Gran Bretagna e Giappone sia di agire sulla regione periferica, mantenendovi l'equilibrio di potenza rispetto alle forze interne espansive. Credo, anzi, che il futuro del mondo dipenda dal mantenimento di questo equilibrio. La nostra formula evidenzia chiaramente la necessità di non farsi respingere dalle zone periferiche. Dobbiamo mantenere la nostra posizione in quelle zone, per essere abbastanza al sicuro qualunque cosa accada. Infine, anche se l'aumento della popolazione nelle regioni interne e l'arresto della

HALFORD JOHN MACKINDER

crescita nelle regioni esterne possono costituire un problema abbastanza serio, il Sud America ci verrà probabilmente in aiuto.

IL PRESIDENTE Confesso di essere stato affascinato dalla relazione di Mr. Mackinder, e ho potuto vedere, dall'intensa attenzione con la quale è stata seguita dall'uditorio, che voi tutti avete condiviso le mie sensazioni. Mr. Mackinder si è occupato della storia più antica, a partire dagli albori dei tempi, quando ebbe inizio il duello tra Oromazo e Arimane, e ha mostrato come la lotta sia continuata fino ai nostri giorni. Egli ha spiegato tutto ciò con un'efficacia, descrittiva e illustrativa, una competenza e una chiarezza di argomentazione che raramente hanno avuto eguali in questa sala. Sono sicuro che rivolgerete con me un unanime ringraziamento a Mr. Mackinder per la sua interessantissima relazione.

(Traduzione di Fulvio Borrino e Massimo Roccati)